



Notiziario settimanale n. 762 del 11/10/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



11/10/2019: Giornata Internazionale della Bambina
17/10/2019: Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà
19/10/2019: Il 19 ottobre 1968 muore Aldo Capitini il padre della nonviolenza italiana

Indice generale

Editoriali.....1

[Invasione turca della Siria contro i curdi: appello di Arci, Anpi, Cgil, Legambiente \(di ARCI, ANPI, CGIL, Legambiente\).....1](#)

[Stop ad armi italiane verso la Turchia dopo inizio bombardamenti in Siria \(di Rete Disarmo\).....2](#)

[Campagna Stop F-35: "Governo e Parlamento ci ricevono e fermiamo il programma dei cacciabombardieri" \(di Rete della Pace\).....2](#)

[Where's the Revolution? Who's making your decisions? \(di Francesco Cappello\).....3](#)

Evidenza.....5

[La goccia e l'oceano \(di Rocco Artifoni\).....5](#)

Approfondimenti.....6

[Migranti. Ius culturae, quella sinistra senza coraggio \(di Gad Lerner\).....6](#)

[Sorpresa: il governo "buono" sta spendendo miliardi in armi \(di Carmine Gazzanni\).....6](#)

[50 anni dall'autunno caldo 1969/2019: cosa è stato il 69 e quel periodo chiamato "il 68" durato circa 15 anni? \(di Umberto Franchi\).....7](#)

[Il taglio dei parlamentari: una minaccia per la rappresentanza \(di Tomaso Montanari, Francesco Pallante\).....9](#)

[La violenza invisibile \(di Lea Melandri\).....10](#)

Editoriali

[Invasione turca della Siria contro i curdi: appello di Arci, Anpi, Cgil, Legambiente \(di ARCI, ANPI, CGIL, Legambiente\)](#)

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte

Al Ministro degli Affari Esteri, Luigi Di Maio

Alla Presidente del Senato della Repubblica, Maria Elisabetta Alberti Casellati

Al Presidente della Camera dei Deputati, Roberto Fico

Alla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen

All'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell

Al Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli

Viviamo con angoscia queste ore nelle quali si sta minacciosamente aggravando la situazione al confine tra Turchia e Siria, una regione già funestata da una guerra cruenta di molti anni che ha prodotto innumerevoli vittime, soprattutto tra i civili.

A seguito delle improvvise dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump - che annunciavano il ritiro delle truppe americane dai quei territori, anche se oggi smentite - il Presidente della Turchia Recep Tayyip Erdoğan ha dato avvio ai bombardamenti e all'avanzata dell'esercito nelle zone storicamente abitate dalle popolazioni curde, con le quali lo Stato Turco ha ormai da diversi decenni un rapporto più che conflittuale.

L'esercito formato interamente da donne e uomini di etnia curda è stato negli ultimi anni alleato delle forze occidentali e protagonista nel respingimento dell'avanzata dell'Isis, per la cui causa ha pagato un ingente prezzo di sangue.

La convivenza tra la popolazione turca e curda in queste regioni è stata storicamente possibile e potrà esserlo ancora solo se lo Stato Turco accetti di sedersi a un tavolo di trattative con i rappresentanti curdi, con pari dignità, per trovare un accordo sul riconoscimento e indipendenza dei loro territori.

La comunità internazionale, l'Europa, l'Italia, hanno ancora fresco un debito di riconoscenza nei confronti delle donne e degli uomini curdi che si sono battuti fino alla morte per fermare il comune nemico Daesh e salvaguardare la sicurezza e serenità dell'Europa e del nostro Paese, di noi tutti.

Chiediamo che si avvii immediatamente una forte e decisa azione diplomatica perché:

- cessino immediatamente le ostilità e si fermino le manovre di invasione del territorio siriano abitato storicamente dalla popolazione curda;

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriole Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

- si dia mandato senza esitazioni a una delegazione internazionale che garantisca in loco la fine delle ostilità, il rispetto dei confini, il diritto internazionale; • si provveda all'invio di soccorsi per eventuali feriti;
- si apra una sessione di discussione dedicata, tanto nel Parlamento europeo quanto in quello italiano;
- si chieda che il caso sia messo con urgenza all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

ARCI, ANPI, CGIL, Legambiente

per adesioni: uda@arci.it

fonte: Rete della Pace - <http://www.retedellapace.it/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3349

Stop ad armi italiane verso la Turchia dopo inizio bombardamenti in Siria (di Rete Disarmo)

Forte preoccupazione per le notizie che giungono dalle aree controllate dalle forze curde. La Turchia è uno dei principali clienti dell'industria bellica italiana: nel 2018 autorizzati 360 milioni di euro di vendite.

La **Rete Italiana per il Disarmo** esprime forte preoccupazione per le notizie di guerra che giungono dal confine tra Turchia e Siria e per la conferma anche da parte del presidente Erdogan dell'inizio di attività militari e di bombardamenti da parte dell'esercito turco.

“Chiediamo con forza al **Governmento italiano di adoperarsi per fermare un'escalation di conflitto** inaccettabile - afferma **Francesco Vignarca coordinatore della RID** - In particolare risultano drammatiche le notizie di fonte curda secondo le quali **i primi bombardamenti avrebbero colpito anche obiettivi civili**”.

La **Rete Italiana per il Disarmo** chiede formalmente al **Ministro degli Esteri Luigi Di Maio** che vengano sospese con effetto immediato tutte le forniture di armamenti e sistemi militari verso il **Governmento di Ankara**, come prevede la legge 185 del 1990 che impedisce di inviare armi a Paesi in stato di conflitto armato.

Ricordiamo che **la Turchia è da molti anni uno dei maggiori clienti dell'industria bellica italiana** e che le forze armate turche dispongono di diversi elicotteri T129 di fatto una licenza di coproduzione degli elicotteri italiani di AW129 Mangusta di Augusta Westland. “Negli **ultimi quattro anni l'Italia ha autorizzato forniture militari per 890 milioni di euro e consegnato materiale di armamento per 463 milioni di euro**” sottolinea Vignarca. In particolare **nel 2018 sono state concesse 70 licenze di esportazione definitiva per un controvalore di oltre 360 milioni di euro**. Tra i materiali autorizzati: **armi o sistemi d'arma di calibro superiore ai 19,7mm, munizioni, bombe, siluri, arazzi, missili e accessori oltre ad apparecchiature per la direzione del tiro, aeromobili e software**.

"Non è accettabile - dichiara **Giorgio Beretta analista sull'export di armi per la RID** - che il nostro Paese, che ha attivamente sostenuto l'impegno delle popolazioni curde di contrasto all'ISIS, **continui a inviare sistemi militari alla Turchia che oggi intende occupare militarmente i territori curdi**. E' giunto il momento che anche il **Parlamento faccia sentire la propria voce chiedendo lo stop alle forniture di sistemi militari di produzione italiana** fino a che la situazione non sarà chiarita. L'appartenenza della Turchia alla Nato non può costituire un alibi per non affrontare la questione ed assumere le necessarie decisioni”.

Fonte: Rete della Pace

fonte: Rete della Pace - <http://www.retedellapace.it/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3350

Campagna Stop F-35: “Governmento e Parlamento ci ricevano e fermino il programma dei cacciabombardieri” (di Rete della Pace)

Dopo le rivelazioni di stampa secondo cui il Presidente Conte avrebbe confermato agli USA l'acquisto di tutti gli aerei, la mobilitazione contro i cacciabombardieri del programma Joint Strike Fighter chiede a Governo e Parlamento di non cedere alle pressioni statunitensi.

Secondo notizie di stampa nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte avrebbe rassicurato il Segretario di Stato USA Mike Pompeo su una prosecuzione senza ripensamenti della partecipazione italiana al programma per i caccia F-35.

Un acquisto che verrebbe dunque confermato integralmente per un totale di 90 velivoli, anche se in seguito all'uscita di queste notizie fonti da Palazzo Chigi hanno precisato che il Presidente Conte sarebbe “d'accordo con una rinegoziazione”.

Notizie che si rincorrono proprio nei giorni che vedono per la prima volta sei F-35 italiani schierati in Islanda per un'operazione congiunta con la NATO a protezione dello spazio aereo alleato.

La Campagna “Stop F-35 - Taglia le Ali alle Armi” (**promossa da Sbilanciamoci, Rete della pace e Rete Disarmo**) esprime la propria forte preoccupazione per le notizie di queste ore, del tutto frammentarie e diffuse senza che le Istituzioni competenti dicano una parola chiara e formale, e chiede dunque a Governo e Parlamento italiano di evitare di cedere alle pressioni statunitensi.

E' invece necessario andare a ridiscutere la partecipazione del nostro Paese a questo programma di armamento dal costo miliardario e con gravi problematiche tecniche, strategiche e produttive. Chiediamo al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte di esprimere chiaramente e definitivamente la posizione del Governo, considerando che ormai da tempo dovrebbe essere arrivato sulla sua scrivania un dossier con costi, prospettive e possibili decisioni sul futuro degli F-35 elaborato dall'ex-Ministra della Difesa Elisabetta Trenta.

Se sommiamo velivoli già ultimati e consegnati, quelli in corso di costruzione e quelli per i quali si è già firmato un primo contratto di produzione siamo già ora a quota 28 aerei confermati e da pagare integralmente (circa 4 miliardi di spesa).

L'Italia, secondo i piani di acquisizione definiti ormai oltre sei anni fa, dovrebbe acquisirne in tutto 90: se il Governo cedesse alle richieste USA ne dovremmo così comprare altri 62, con un esborso ulteriore di oltre 10 miliardi di euro.

Un'ipotesi che la nostra Campagna respinge e critica con forza.

“L'Italia si fermi ed eviti di spendere altri 10 miliardi per un cacciabombardiere che è tutt'altro che meramente difensivo, ma è invece pensato per una guerra d'attacco e per trasportare ordigni nucleari” ricorda il portavoce di Sbilanciamoci, Giulio Marcon. “Un progetto militare che, oltre alle problematiche tecniche, ha come conseguenza l'innalzamento delle tensioni e dei rischi di conflitto, di certo non pace e sicurezza”.

Si tratta di risorse bruciate insensatamente in un momento di crisi e di scelte difficili e dolorose per quanto riguarda la spesa pubblica. Sergio Bassoli, coordinatore della Rete della Pace, afferma: “Quei fondi potrebbero sicuramente essere meglio utilizzati per il lavoro, per mettere in sicurezza migliaia di scuole, per la lotta al dissesto idrogeologico”. Tutte scelte alternative di investimento che le organizzazioni della società civile hanno da sempre sottolineato e promosso fin dall'inizio delle azioni contro i caccia F-35, in particolare dal voto definitivo che ha dato avvio all'acquisto avvenuto nell'aprile 2019.

La Campagna “Stop F-35” ribadisce dunque anche oggi la propria richiesta di un blocco immediato e completo del programma. “Chiediamo di essere ricevuti dai gruppi parlamentari e dal Governo”, afferma Francesco Vignarca coordinatore della Rete Italiana per il Disarmo

“soprattutto per sapere per quale motivo Governo attuale e quelli precedenti non abbiano mai dato attuazione alla Mozione parlamentare Scanu del 2014 che impegnava l'Esecutivo a dimezzare il budget di spesa per il progetto F-35.

Una decisione sovrana del Parlamento che è rimasta lettera morta, anche grazie alla enorme opacità sui fondi e i contratti relativi agli F-35”.

Sbilanciamoci, Rete Italiana per il Disarmo e Rete della Pace hanno rilanciato da alcune settimane la campagna comunicativa e di mobilitazione contro gli F-35.

E' urgente fermare questo folle spreco di risorse pubbliche per indirizzarle invece verso il lavoro, l'ambiente, il welfare.

Campagna #StopF35! Ultima possibilità!

Roma, 7 ottobre 2019

fonte: Rete della Pace - <http://www.retedellapace.it/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3348

[Where's the Revolution? Who's making your decisions? \(di Francesco Cappello\)](#)

Il rituale del venerdì e dello “sciopero globale” va riempito di tutti quei contenuti che risultano, non a caso, generalmente rimossi. Tutto è connesso a tutto

Bisogna aiutare i nostri figli/studenti a vedere ciò che è loro sistematicamente celato.

Non hanno gli strumenti per farlo autonomamente. Materie essenziali allo scopo sono state rimosse dai loro piani di studio. La didattica per “competenze” tenta ormai di sostituirsi a quella per contenuti.

Nella scuola che frequentano anche il linguaggio convoglia l'ideologia aziendalistica. Non si danno più voti ma “debiti” e “crediti” mentre le micro e piccole imprese reali vengono lasciate al loro destino soffocate da un'enorme imposizione fiscale.

Vi si pretende di dare valutazioni e giudizi indiscutibili (digitali) che deresponsabilizzano i docenti. Anche una macchina può “correggere” una verifica nel formato “quiz invalsi” e dare una valutazione scaturente dalla applicazione di insindacabili criteri, codificati in una “griglia” (algoritmo valutativo) preventivamente predisposta. Allo studente è chiesto di mettere una crocetta (la stessa con cui si firmano gli analfabeti) nella casella giusta. La tendenza è quella di rendere maggioritarie questo genere di verifiche a discapito delle prove orali e di quelle scritte tradizionali.

Le prove invalsi ci “suggeriranno” quali argomenti trattare, con quali modalità e quali trascurare. Le interrogazioni orali e scritte saranno sempre più sostituite da idiote quanto mortificanti gare a quiz già candidate all'utilizzo per l'ammissione a esami di Stato, peraltro continuamente cangianti anche nel corso dell'anno scolastico, come accadde l'anno scorso.

Non più il/la preside ma un dirigente (d'azienda), scolastico amministratore delegato con sempre più responsabilità, all'interno di una organizzazione in cui sono in pochi (il Consiglio di Istituto) ad avere l'ultima parola. Il Collegio Docenti, per molti aspetti importanti, ha ormai solo potere propositivo; d'altronde, la propaganda propone che anche il Parlamento nazionale sia da considerare uno “strumento desueto”.

In pratica diventa sempre più difficile mirare verso gli obiettivi più importanti:

la crescita dello spirito critico dei nostri figli/studenti; [aiutarli a pensare insieme](#),

a ricercare nessi tra parti apparentemente disgiunte;

aiutarli, accompagnandoli e sostenendoli nella ricerca della risposta alla

domanda fondamentale della loro età: io chi sono? Chi desidero diventare?

la promozione della loro capacità di essere prima possibile “cittadini sovrani” nel senso indicato dalla nostra Costituzione.

Viene, piuttosto, chiesto loro di portare a scuola i bollini della Coop e dell'Esselunga, per poter sperare di avere accesso ai necessari materiali didattici. Evitiamo qui di parlare di quegli investimenti, di più grande scala, di cui la scuola pubblica avrebbe bisogno, non parliamo dei tagli che ha subito insieme ad università e ricerca pubblica. Diciamo però che gli studenti stanno spesso ammassati in aule anguste, talvolta fatiscenti.

Strategie, scelte, comunque utili a poter affermare sibillantemente che il Pubblico (di tutti, per tutti) non funziona e che di esso va fatto mercato privato, diversificato per poveri e ricchi, sud e nord...

Scuole azienda, costrette a contendersi gli studenti (il materiale umano) e quella miseria di finti finanziamenti residui tramite gare, quali quelle istituite dai PON, così che le scuole di periferia, che molto più difficilmente possono godere di docenti stabili, in grado di occuparsi della complicata stesura dei progetti PON, saranno ulteriormente marginalizzate e svantaggiate in barba ai principi costituzionali.

Il tutto in stretta coerenza, con quanto avviene fuori dalla scuola, in cui abbiamo sentito parlare del nostro paese come della “azienda Italia” costretta secondo tale logica, alla stregua di qualsiasi impresa, a cercare risorse sul mercato della finanza privata globale. Contro ogni principio costituzionale la finanza pubblica è stata criminalmente sovvertita, da decenni ormai. Le conseguenze, oltre ai tagli ai grandi servizi pubblici tra cui l'istruzione e il diritto allo studio, sono le privatizzazioni e le svendite della grande impresa pubblica, del patrimonio storico culturale. Anche i demani idrico, marittimo, minerario, artistico possono essere legalmente dati in concessioni di sfruttamento, rinnovabili a vita (alle multinazionali del petrolio come a quelle dell'arte). Si è lasciato che l'attacco allo sfruttamento indiscriminato del demanio forestale fosse legalizzato da una legge: la “legge ammazza foreste” che permette una “economia” estrattiva della peggiore specie, “lasciapassare” per lo sfruttamento economico ed energetico anche di aree boschive prima rigorosamente tutelate.

Le unità sanitarie locali trasformate in aziende sanitarie locali (a suggerire l'idea che la salute, sì, ma solo se puoi pagartela...)

Una scuola dove la diffusione della didattica per “competenze”, finto saper fare, va di pari passo alla chiusura di spazi per i laboratori veri e propri, divenuti ormai un lusso, un optional (in termini di spazi dedicati, ore di insegnamento, materiali e qualificati tecnici di laboratorio), e alla sottrazione di spazi e tempi dedicati ai tradizionali contenuti racchiusi nei vari saperi disciplinari.

La **Alternanza Scuola Lavoro – ASL** – spesso realizzata a discapito di ore di insegnamento sottratte ai contenuti tradizionali o al posto di materie espulse o mai veramente accolte: materie come la geografia, la storia dell'arte, diritto ed educazione civica, economia, merceologia, musica ecc.

Your rights abused

ASL per prepararli ad accettare lavoro precario, a scadenza e persino gratuito...

Quando, pronti per dare il loro contributo lavorativo alla società, gli si dirà che, ci dispiace non c'è lavoro e che è consigliabile andare a farsi un'esperienza all'estero, ebbene, se guardandosi intorno, saltasse loro agli occhi quanto lavoro incompiuto li circonda e tornassero a chiedere come mai nessuno si cura più adeguatamente del meraviglioso patrimonio storico artistico e naturale del nostro paese, come mai nessuno interviene a risolvere l'annoso problema del dissesto idrogeologico, di cui soffrono i nostri ineguagliabili e fragili paesaggi di collina o di montagna, reso se possibile ancora più acuto e urgente dai CCG, e perché si attende ancora per intervenire con le necessarie bonifiche a vantaggio di tanti territori violentati... In tutti questi casi gli verrà data una singolare quanto strana risposta: mancano i soldi! Avremmo tutto ciò che serve: competenza,

risorse materiali, tecnologie, disponibilità a fare, eppure, nell'epoca della moneta "fiat", si sentiranno rispondere che le cose importanti e necessarie che hanno imparato a fare per la cura del loro territorio non si possono fare perché mancherebbero i soldi...

Mancano perché da parecchi decenni ormai ci serviamo solo di moneta privata a debito cosicché i fiumi di denaro emessi dalla BCE nel tentativo, mai del tutto raggiunto di stabilizzare la finanza e il sistema delle grandi banche, che fanno di tutto meno che il loro mestiere di finanziatori dell'economia reale (le banche pubbliche sono state privatizzate da tempo), quel fiume di denaro non giunge là dove servirebbe davvero, lasciando inaridire quel terreno per il quale sarebbe vitale...

Intanto la propaganda demonizza gli investimenti pubblici per corrispondere al meglio all'inganno del debito, matematicamente impagabile nelle condizioni che ci siamo lasciati imporre. Un debito che non potrà fare altro che crescere malgrado qualsiasi tentativo di tenerlo a bada.

Your views refused

Quando nel passato, anche recente, gli studenti, pur non comprendendo i dettagli di quanto avveniva intorno a loro, seppure oscuramente, intuivano, in qualche modo sapevano, che la loro vita non sarebbe stata migliore di quella dei loro genitori allora hanno provato a pensare con la loro testa, anche solo per una settimana, pretendendo di autogestirsi, in qualche caso riprendendosi la loro scuola in segno di protesta estrema. In quelle occasioni sono stati derisi, accusati, colpevolizzati, fermati.

Oggi sono spinti fuori dalle aule "a manifestare" con giustificazione garantita dal ministro in persona, non contro i "potenti" ma per chiedere agli autori del "disastro globale" di muoversi in fretta e far qualcosa per "salvare il pianeta».

Hanno bisogno di noi e noi di loro

Se sapremo accompagnarci, se faremo un buon lavoro, la consapevolezza comune dello stato delle cose aumenterà. Slogan e manifesti potrebbero cominciare a veicolare **verità scomode**.

In ordine sparso un elenco parziale solo evocativo:

Risorse e carenze idriche (privatizzazioni tramite SPA che riducono a quasi zero gli investimenti, alzano le tariffe per distribuire dividendi più alti ai loro azionisti), contaminazione delle acque interne e marine, diminuzione dell'acqua potabile. Tre miliardi e mezzo di abitanti mancano di adeguati servizi igienici o ne sono completamente privi con conseguenze sanitarie devastanti. Impronta idrica insostenibile di certe produzioni industriali. Deforestazioni, sfruttamento intensivo e distruttivo delle risorse naturali per ottenere il massimo profitto. Lo sfruttamento intensivo e distruttivo delle grandi foreste mirante al legname pregiato, allo sfruttamento dei giacimenti di oro, diamanti, bauxite, zinco, manganese, ferro, petrolio, carbone, alla costruzione di immensi bacini idroelettrici, destinati a fornire energia per le attività industriali. In Sud America viene praticato da compagnie brasiliane, fondamentalmente controllate – attraverso partecipazioni azionarie, meccanismi finanziari e reti commerciali – dai maggiori gruppi multinazionali e finanziari del mondo. All'impatto distruttivo dei grandi interessi economici si aggiunge, quando rimane loro qualcosa, quello derivante dalla povertà: il diboscamento effettuato dai contadini senza terra per praticare l'agricoltura di sussistenza.

La corsa all'Artide, cui partecipano sia governi che gruppi multinazionali con relativo contenzioso tra Russia, Stati Uniti, Canada, Danimarca e Norvegia sulla spartizione del Mar Glaciale Artico ha fatto seguito allo scioglimento della banchisa che permette di sfruttare giacimenti di petrolio e gas naturale sul fondo del mare.

Riduzione della biodiversità (sesta estinzione).

Dal punto di vista alimentare i tre quarti dell'alimentazione mondiale dipendono ormai da appena 12 specie vegetali e 5 specie animali.

Consumo e degradazione del suolo, salinizzazione, perdita della fertilità dei suoli, dell'humus, dilavamento dei suoli.

Alterazione della composizione atmosferica, "buco" ozono, piogge acide, smog fotochimico, impatto sulla salute umana di polveri fini ed ultrafini derivanti dai processi di combustione.

Sessantamila mila differenti tipi di pericolose sostanze inquinanti – ogni anno se ne aggiungono circa mille – si scopre che molte di loro si comportano da interferenti endocrini altre cancerogene (non si fanno le necessarie indagini di impatto sulla salute umana prima di metterle in circolazione).

Rifiuti tossici industriali, spesso trasportati in altri paesi trasformati in pattumiere dei paesi ricchi (la delocalizzazione produttiva permessa dalla globalizzazione premia il produttore peggiore spesso proveniente dall'occidente che inquina i paesi che lo ospitano, sfrutta i loro lavoratori, e porta via le ricchezze violentemente estratte)

Agricoltura e allevamenti intensivi, monoculture che comportano uso smodato di combustibili fossili, di pesticidi, erbicidi, concimi chimici, ogm, trasporti da un capo all'altro del mondo, filiera del freddo.

Inquinamento provocato dalle enormi navi portacontainer che trasportano circa l'80% del commercio mondiale.

Mercantilismo, liberismo, finanza di guerra, finanziarizzazione speculativa dell'economia, paradisi fiscali.

Ambiente e guerra

La guerra è insostenibile. Ripensiamo ad alcuni episodi storici.

Un milione e mezzo di bombe a grappolo in Vietnam, contenenti ciascuna al suo interno centinaia di ordigni esplosivi, per un totale stimato in 750 milioni, molti quelli rimasti inesplosi sul terreno che continuano ad uccidere.

Ricordiamo i 70 milioni di litri di Agente Orange, un potente defoliante contenente diossina che gli USA innaffiarono sulla foresta vietnamita per "stanare" i vietcong che provoca ancora oggi nascite deformi.

Nella guerra condotta dalla NATO nel 1999 contro la Jugoslavia, di cui siamo stati coprotagonisti, non ci si è fatti scrupolo di usare proiettili a uranio impoverito (già usati nella prima guerra del golfo) che hanno contaminato suoli e risorse idriche. Con l'occasione furono bombardati obiettivi civili e persino industrie chimiche.

Oggi le forze armate statunitensi consumano – per le loro basi e i loro mezzi aerei, navali e terrestri – oltre 120 milioni di barili di carburanti all'anno, emettendo circa 66 milioni di tonnellate di CO₂, (Si pensi che un aereo tipo F-15 Eagle consuma sino a 16.000 litri/ora, un bombardiere B-52 12.000 litri/ora). Si aggiungano le emissioni dei sistemi militari di Russia, Cina ed altri paesi e si capisce che il sistema militare di guerra risulta tra le maggiori fonti di inquinamento dell'atmosfera. Si pensi alla devastazione ambientale provocata dai poligoni di tiro, per tutti, quelli ospitati dalla nostra meravigliosa Sardegna che ne subisce tutte le tragiche conseguenze.

Le potenze nucleari, posseggono tra nucleare e civile quasi 3000 tonnellate di plutonio, più di 1000 tonnellate di uranio altamente arricchito che aumenta di quasi 50 tonnellate l'anno. Di plutonio ne basterebbero poche centinaia di chilogrammi, opportunamente distribuiti, a provocare il cancro ai polmoni all'intera popolazione mondiale.

Vogliamo parlare delle bombe sganciate a Hiroshima e Nagasaki, delle conseguenze dei test e degli impianti nucleari o delle conseguenze degli incidenti alle centrali nucleari (nucleare civile e militare sono intimamente connessi), degli effetti sulla salute umana della ricaduta radioattiva, dei

mille incidenti con armi nucleari o dell'inverno nucleare che devasterebbe la biosfera terrestre all'indomani di un confronto nucleare?

[Il rischio crescente di conflitto nucleare](#) ai più appare remoto. Tuttavia, in estrema sintesi, bisogna valutare che:

l'ordine mondiale fondato sulla supremazia degli Usa e del dollaro è saltato;

i cinesi hanno preso ad armarsi a ritmo crescente (già oggi spendono un quarto del budget militare americano); analogamente i russi hanno rimesso in piedi e riammodernato i loro sistemi d'arma;

Russia e Cina sono identificati dalle forze USA/NATO quali nuovi nemici dopo che a svolgere questo ruolo erano stati l'URSS e la sua ideologia e successivamente l'estremismo islamico terrorista;

la aggressiva estensione della Nato verso Est;

la rottura del trattato INF;

la adozione di dottrine militari quali il *First Strike Atomico* a sostituzione del più rassicurante (si fa per dire...) *equilibrio del terrore* dei tempi della prima guerra fredda;

la declassificazione di armi nucleari depotenziate, da strategiche a tattiche, ossia usabili nei teatri di guerra convenzionale (vedi il documento *Nuclear Operations*);

la preparazione alla guerra che procede spedita, come riportato nel documento *"Providing for the Common Defence"*, su cui si legge che gli Stati Uniti, pur consapevoli che stavolta non sarà una passeggiata e che il popolo americano dovrà essere pronto a subire enormi perdite di beni e vite umane, finanche sul proprio territorio nazionale, dovranno farsi carico di una guerra necessaria non evitabile per la quale non si tratta di decidere se, ma solo quando...

La guerra nucleare è sempre più gestita dall'intelligenza artificiale; algoritmi che prendono decisioni automatiche secondo schemi preventivati in risposta alle variazioni dell'ambiente con cui interagiscono, un po' come accade nelle odierne transazioni speculative mediate da algoritmi finanziari. Quando si entra in guerra, la politica delega la gestione del conflitto ai militari, che a loro volta si affidano ai loro piani gestiti dall'intelligenza artificiale secondo schemi e scenari sui quali hanno imbastito le loro esercitazioni;

la guerra nucleare, infatti, non la si può pensare mentre la si fa. Essa rischia di procedere secondo un suo fatale automatismo che, se innescato, ci condurrà in uno stato senza ritorno. I sistemi di allarme atti a scrutare 24 ore su 24, terra, cielo e mare, man mano che si riducono i tempi di volo dei vettori nucleari (oggi a meno di 10 minuti), costringono, infatti, alla riduzione dei tempi della risposta ottenuta tramite la codificazione automatica delle decisioni. L'unico modo di rispondere adeguatamente, nella logica del first-strike nucleare, è, perciò, quello di automatizzare la risposta affidandola alla "intelligenza" artificiale di cui sono dotati i computer di nuova generazione. In questa situazione una guerra nucleare potrebbe scoppiare anche per fattori accidentali in seguito a falsi allarmi gestiti dal sistema come reali. In passato, quando l'intelligenza artificiale era solo nelle menti dei ricercatori ne sono avvenuti tantissimi, alcuni dei quali molto rischiosi.

Infine, vogliamo parlare del rischio connesso allo studio e messa in opera di armi batteriologiche e chimiche, delle armi elettromagnetiche e laser e aerei robot spaziali per la guerra nucleare o dell'uso militare del 5G o delle nanoarmi quali potenziali detonatori della guerra nucleare?

Come on, people

You're letting me down

Di cosa avremmo bisogno. Alcune proposte

Non mercato libero di denaro privato che indebita i popoli e i loro stati ma

ripristino della finanze pubbliche con monete nazionali non a debito (statonote), [non politiche economiche mercantiliste/guerrafondaie](#), non mondialismo, non governo mondiale di una casta finanziaria che vuole servirsi allo scopo di una burocrazia mondiale non eletta e irresponsabile ma stati autonomi, democratici, guidati dai loro popoli sovrani, dalle loro costituzioni antifasciste che collaborano attivamente tra loro. Bandire le [monete coloniali](#) per liberarle dal giogo finanziario dei paesi colonizzatori. Abbandono del sistema monetario fondato sulla liquidità e su una moneta nazionale, il dollaro, quale moneta di riserva internazionale. Riforma monetaria internazionale che istituisca un sistema monetario fondato sulla collaborazione internazionale tra stati sovrani che usi una moneta comune come il bancor (semplice unità di conto internazionale) di Keynes, e la sua Camera di compensazione internazionale la [International Clearing House](#).

Rimessa in primo piano dell'[economia interna](#), economia circolare, economia del bene comune con i suoi *bilanci del bene comune* strumento di incentivazione della virtuosità delle aziende, produzione decentrata di energia – rete internet dell'energia, permacultura della foresta giardino edibile, reti di mutuo credito, monete locali non capitaliste e non a debito, per la incentivazione delle economie locali. Denuclearizzazione, conversione del complesso militare industriale globale. Passare dal warfare al welfare. Tutti i membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, permanenti e non permanenti, dovrebbero finalmente contare allo stesso modo nelle decisioni che riguardano «la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

Ma anche

Ritorno e applicazione integrale della Costituzione del '48, riduzione dell'orario di lavoro a pari o più alti salari, previdenza sociale, stato sociale, ripristino di servizi pubblici di qualità per tutti (welfare universale). Risocializzazione delle SPA.

Se ci aiuteremo ad [esercitare il necessario senso critico](#) potremmo assistere ad un miracolo vero, non finto. Potremmo veder tornare l'emozione e la gioia di muoversi autonomamente verso la comune *ricerca della verità*, intorno all'obiettivo urgente e necessario del come *ripensare il mondo*, prima che sia troppo tardi. Se opereremo bene accadrà che i pifferai, che pretendono oggi di usarci strumentalmente per gonfiare [la bolla finanziaria green](#) con cui fare affari speculando sulle tragiche sventure che hanno causato alla nostra casa comune, potrebbero scoprire di aver aperto un vaso di pandora che si ritorcerà contro di loro e a favore di tutti noi.

Dobbiamo anche sapere che in quel caso ad accogliere in piazza e per le strade potrebbero essere poliziotti/militari professionisti, per vocazione, o per sfuggire alla disoccupazione, che in completo assetto antisommossa saranno disposti a caricarci, come automi impazziti, in risposta ad un semplice cenno somministrato dalla autorità che controlla che eseguano a dovere gli ordini ricevuti.

Bisogna, insieme, imparare a riconoscere il vero nemico dei popoli e «fare presto e bene perché si muore» come diceva un caro amico a cui devo tanto.

Segnalato da Massimo Michelucci il 3 ottobre 2019

(segnalato da: Massimo Michelucci)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3346

Evidenza

[La goccia e l'oceano \(di Rocco Artifoni\)](#)

Per cambiare il mondo bisogna essere in tanti. Da soli non si può andare lontano. Ma è anche vero che ognuno può fare qualcosa. Magari vicino a dove si trova. E talvolta quel gesto solitario può essere un esempio, un testimone che anche altri possono raccogliere. E gli altri possono davvero diventare una moltitudine.

Una goccia d'acqua non fa un oceano, ma senza gocce d'acqua non ci

sarebbero oceani. Qualche fiocco di neve che rotola su un pendio può trasformarsi in una grande valanga. Un atomo può diventare un'energia enorme. La distanza tra piccolo e grande ha un confine incerto.

Guardo la foto di Greta Thunberg, da sola davanti alla scuola, in sciopero per difendere il clima. Mi chiedo: che cosa avrà pensato Greta la prima volta e finché è rimasta sola? E che cosa avranno detto di lei, gli insegnanti o le compagne di classe, vedendola fuori dalla scuola con quel cartello?

Se la temperatura sul pianeta chiamato Terra continuerà ad aumentare, su scala universale sarà un cambiamento impercettibile. Il cambiamento climatico riguarda soprattutto noi, umani e animali. Anche in questa prospettiva avvertiamo un conflitto tra intelligenza e stupidità umana. Ma Einstein ci ha già fatto comprendere chi ha più probabilità di prevalere.

Mi vengono alla mente i 36 giusti che – secondo la tradizione del talmud ebraico – in ogni generazione reggono sulle spalle le sorti del mondo. Penso a Yeshua, Gandhi, Luther King e diversi altri che molti hanno cercato di seguire, talvolta quando erano in vita, spesso dopo la morte.

Alla fine so soltanto che è l'indignazione che muove il mondo verso ciò che è giusto, che significa stare sempre dalla parte delle vittime. È forse azzardato tentare un pronostico, predire il risultato. In fondo, c'è sempre la possibilità di una sorpresa, tra una singola goccia e un immenso oceano.

fonte: *Pressenza: international press agency* - <https://www.pressenza.com/>
link: <https://www.pressenza.com/it/2019/09/la-goccia-e-loceano/>

Approfondimenti

Immigrazione

Migranti. Ius culturae, quella sinistra senza coraggio (di Gad Lerner)

La politica dei due tempi non ha mai funzionato: né in economia meno che mai sui diritti civili. Vi ricordate? Li chiamavamo Generazione Balotelli, quei minorenni che pur essendo italiani di fatto restavano privi di cittadinanza. Ebbene, nel frattempo Super Mario ha raggiunto la bella età di 29 anni ma ancora la stiamo aspettando, quella benedetta legge.

Il perché si riassume nella sindrome che sembrerebbe attanagliare pure l'attuale governo: «Non vorrete mica fare un favore a Salvini e a Meloni?». Si resta fermi così da oltre un decennio. Con la sinistra che ha paura di fare la cosa giusta e la rinvia a un futuribile momento propizio, salvo poi recriminare per l'occasione perduta. I Cinque Stelle che per loro natura scelgono di non scegliere, perché la cittadinanza ai figli degli stranieri sarà pure una scelta di civiltà, ma resta argomento "divisivo". E la destra che minaccia e gongola.

Possibile che debba finire così anche stavolta?

Giovedì arriva in commissione Affari costituzionali un disegno di legge denominato "ius culturae" perché condiziona il rilascio della cittadinanza al compimento di un intero ciclo scolastico; e già suscita preoccupazione che a firmarlo sia una pericolosa estremista che risponde al nome di Laura Boldrini. Dalla Farnesina il ministro Luigi Di Maio si affretta a dichiarare: «Credo che oggi non sia una priorità». E Matteo Renzi, appena fuoriuscito dal Pd, lo asseconda: «Se non ci sono i numeri, perché i Cinque Stelle non ci stanno, prendiamone atto. Ma non trasformiamolo in un tormentone». È lo stesso Matteo Renzi che pochi mesi fa accusava il suo successore a Palazzo Chigi, Paolo Gentiloni, di essere sfuggito al voto parlamentare sullo "ius soli". Ma prima ancora, è lo stesso Matteo Renzi che il 14 giugno 2014, dopo la vittoria trionfale delle Europee, parlando dal palco dell'assemblea nazionale del Pd con issato alle spalle un 40,8% scritto a caratteri cubitali, prometteva solennemente: «A settembre lo ius soli sarà legge». Bastò l'esitazione di un Alfano a fargli fare retromarcia.

Finalmente la segreteria del Pd sembrerebbe compatta nel dichiarare che è

la volta buona: la riforma s'ha da fare. Ma ecco s'avanza la deputata Messia Morani che propone di rinviarla al giugno 2020: «Lo ius culturae è un provvedimento sacrosanto? premette? ma parlarne ora è un errore, il Paese è troppo diviso». Quale miracolo dovrebbe compiersi affinché fra nove mesi, invece, il riconoscimento della italianità dei figli di immigrati residenti da un congruo numero di anni, al termine della scuola dell'obbligo, passi sul velluto?

Quanti ulteriori atti di eroismo dovranno compiere degli altri Adam e Ramy, i bambini della scuola Vailati di Crema che scongiurarono il dirottamento di un autobus, perché Salvini e Meloni digeriscano la "concessione" di un diritto già vigente in molti Paesi europei?

La sindrome paralizzante del «non facciamo un favore a Salvini e a Meloni» è l'ultima declinazione di uno dei più ricorrenti errori della sinistra italiana alle prese con scelte di natura riformista: la politica dei due tempi. Prima dimostriamo che siamo capaci di governare i flussi migratori, limitando il numero degli arrivi. Prima facciamo i respingimenti. Prima acceleriamo la scrematura di chi non ha diritto all'accoglienza. E solo poi, in un secondo tempo, dopo aver dimostrato che anche noi sappiamo fare la faccia cattiva, ci potremo permettere il lusso di varare provvedimenti di integrazione/naturalizzazione degli stranieri residenti. Quand'anche si tratti di bambini privi di legami con i Paesi d'origine dei genitori. Aspetta e spera.

Solo che la politica dei due tempi non funziona mai, né in economia né tanto meno in materia di diritti civili. Affonda le speranze riformiste e finisce per allargare i consensi elettorali della destra che pretenderebbe di contrastare.

I fratelli minori della Generazione Balotelli continuano a subire l'umiliazione di chi vorrebbe sentirsi cittadino come gli altri ma finisce nel tritacarne delle lungaggini burocratiche: lo raccontava ieri a Repubblica la campionessa di arte marziale taekwondo, Alessia Korotkova, costretta a ritirarsi dalle competizioni perché da maggiorenne, per indossare la maglia azzurra, devi per forza avere la cittadinanza.

I nostri figli, a scuola, hanno smesso da tempo di considerarsi diversi per cittadinanza o per colore della pelle. Possibile che il governo resti incapace di accompagnarne il cammino?

P.S. L'autore di questo articolo è immigrato in Italia che aveva tre anni ed è rimasto apolide fino all'età di trent'anni.

L'articolo è tratto da "La Repubblica" del 2 ottobre

fonte: *Volere la luna* - <https://volerelaluna.it/>
link: <https://volerelaluna.it/rimbalzi/2019/10/05/migranti-ius-culturae-quella-sinistra-senza-coraggio/>

Industria - commercio di armi, spese militari

Sorpresa: il governo "buono" sta spendendo miliardi in armi (di Carmine Gazzanni)

Missili, blindati, droni, sommergibili: nel silenzio generale al Parlamento sono stati consegnati otto decreti attuativi che potrebbero avviare programmi militari dal valore miliardario. Forse non è un caso che nel contratto di governo non siano previsti tagli.

Forse non è solo un caso che nel contratto del governo Conte 2 non ci sia alcun riferimento al taglio delle spese militari. Prossimamente, infatti, il Parlamento potrebbe autorizzare nuove importanti commesse militari, dal valore miliardario. Nel silenzio generale in questi giorni sono stati consegnati in Parlamento alcuni **decreti autorizzativi per avviare importanti programmi militari.** Parliamo di atti su cui a lavorare, verosimilmente, è stato l'ex ministro Elisabetta Trenta, e non il suo successore Lorenzo Guerini, da poco insediato. I decreti autorizzativi sono in totale otto: **a breve potremmo dotarci di un nuovo sistema missilistico, di nuovi blindati, di mezzi subacquei per le Forze speciali della Marina e finanche di due sommergibili.** Programmi importanti,

dunque. Che sono stati assegnati il 18 settembre alle commissioni Difesa e Bilancio per avere l'ok definitivo. E, per tutti, il termine della discussione è fissato al 28 ottobre 2019. Ad oggi, però, i testi dei decreti – da cui sarebbe possibile comprendere la *ratio* del programma e, soprattutto, l'entità dell'investimento per le casse pubbliche – risultano non disponibili. *Linkiesta*, ovviamente, ha contattato le commissioni competenti ma, a quanto pare, **i decreti sono top-secret fin quando non verranno calendarizzati.**

È possibile, però, avere un'idea di quanto ci sia in ballo, facendo riferimento al Documento Programmatico 2019-2021 messo a punto dalla Trenta qualche mese fa. È qui, infatti, che sono richiamati tutti i programmi militari, anche quelli che oggi attendono l'ok del Parlamento. Tra questi abbiamo, ad esempio, l'acquisizione di «veicoli tattici ad alta tecnologia per la mobilità tattica terrestre dell'Arma dei carabinieri». In altre parole, **blindati**. Dal 2020 al 2031 si prevede **una spesa di 112 milioni di euro.**

Per i sommergibili U212 dal 2019 al 2030 si calcola una spesa di 806 milioni, parte della quale a carico non del ministero della Difesa, ma dello Sviluppo economico

Nulla in confronto a quanto dovremmo sborsare per i **sommergibili U212**. Parliamo di un programma di cooperazione italo-tedesco per «il mantenimento di adeguate capacità della componente marittima della Difesa per la sorveglianza subacquea negli scenari di rilevanza strategica»: **dal 2019 al 2030 si calcola una spesa di 806 milioni**, parte della quale a carico non del ministero della Difesa, ma dello Sviluppo economico, «per mezzo – si legge nel Documento Programmatico – delle risorse recate dal rifinanziamento del fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese». Decisamente curioso.

Ma non è tutto. Tra gli atti sottoposti a parere parlamentare abbiamo, come detto, anche un **nuovo sistema missilistico** (il «Teseo Mk2/E Evolve») che ha lo scopo «di salvaguardare la capacità missilistica superficie-superficie della componente marittima della Difesa». **Costo: 150 milioni** (anche se il programma nella sua interezza, incluse tutte le fasi, prevede un onere complessivo di 395 milioni), a carico anche in questo caso del fondo investimenti del MiSE, secondo quanto riportato nel Documento Programmatico. E ancora: all'attenzione del Parlamento ci saranno anche i nuovi «**satelliti radar COSMO-Sky Med** di seconda generazione per l'osservazione della terra» (**212 milioni fino al 2024**) e l'acquisizione di **un'unità di supporto alle operazioni subacquee** e per il soccorso a sommergibili sinistrati (**424 milioni fino al 2032**).

Dopo la notizia di pochi giorni fa dell'avvio del programma italo-britannico del nuovo caccia di sesta generazione Tempest, i nuovi decreti sottoposti a parere parlamentare potrebbero dare una spinta ancora più decisiva al business militare

Ma tra gli atti del governo c'è anche un altro particolare: rispunta, infatti, un programma militare già presentato a inizio legislatura e che, dopo aspre polemiche, su spinta del Movimento cinque stelle era stato congelato. Parliamo dell'**acquisizione di «aeromobili a pilotaggio remoto»**. In pratica, droni per potenziare la capacità di «Intelligence, Surveillance and Reconnaissance della Difesa». Anche qui l'investimento è di prim'ordine (ma rimodulato proprio grazie all'impegno dei pentastellati): **716 milioni in 15 anni.**

Insomma, dopo la notizia di pochi giorni fa dell'avvio del programma italo-britannico del nuovo caccia di sesta generazione Tempest (che, caso strano, affiancherà ma non sostituirà gli F-35 e gli Eurofighter), **i nuovi decreti sottoposti a parere parlamentare potrebbero dare una spinta ancora più decisiva al business militare.** «È il primo test per la nuova maggioranza sul tema militare – afferma non a caso il portavoce della Rete per il Disarmo, Francesco Vignarca – Certo, siamo in presenza di programmi già previsti, ma il modo in cui verranno affrontati sarà interessante per capire che tipo di dibattito ci sarà in Parlamento». Quel

che si spera, in altre parole, è che «non ci sia solo un passaggio di carte ma **un dibattito serio nelle commissioni competenti**», magari finalizzato a rivedere al ribasso le cifre in palio.

Non c'è da dimenticare, peraltro, un altro dettaglio: **«L'approvazione di questi programmi – conclude Vignarca – inciderà sulla prossima Manovra** che, sappiamo tutti, sarà importante in un periodo già problematico. Ecco, ci piacerebbe che eventuali investimenti vadano in altre direzioni, dalle infrastrutture alla scuola.»

(*) **Fonte: Linkiesta**

fonte: La bottega del Barbieri - <http://www.labottegadelbarbieri.org/>
link: <http://www.labottegadelbarbieri.org/sorpresa-il-governo-buono-sta-gia-spendendo-miliardi-in-armi/>

Politica e democrazia

50 anni dall'autunno caldo 1969/2019: cosa e' stato il 69 e quel periodo chiamato "il 68" durato circa 15 anni? (di Umberto Franchi)

Nel 1969 un vento nuovo soffiava in Italia, non erano solo gli studenti ed i gruppi d'avanguardia a scioperare e manifestare nelle piazze, ma a grande massa degli operai un grande movimento di lotta operaio si unì a quello studentesco nel reclamare nuovi diritti, migliori condizioni economiche, professionali, sociali, normative, di organizzazione del lavoro, di riduzione degli orari a parità di salario, di diritto allo studio, di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro.

La piattaforma rivendicativa per il rinnovo del Contratto dei metalmeccanici elaborata nel luglio del 1969 prevedeva: la riduzione dell'orario di lavoro da 48 ore settimanali a 40 ore settimanali pagate 48; un incremento di 75 lire orarie uguali per tutti, circa il 30% di incremento delle paghe orarie degli operai ed impiegati, che all'epoca erano tra le 300 e 400 lire; parità normativa operai impiegati; diritto alla elezione del Consiglio di Fabbrica; diritto di assemblea retribuita in fabbrica durante il lavoro...

Arriva l'autunno del 69, e come ogni giovane ventenne, ogni sera uscivo per discutere nel comitato di lotta operai/studenti le iniziative sviluppate a livello locale e generale e quelle da portate avanti ogni giorno.

Il 19 novembre fu fatto uno sciopero generale per la riforma delle pensioni, le vertenze contrattuali aperte, la riforma della casa, la riforma del fisco. Quel giorno l'Italia rimase paralizzata tutto fermo: industria, agricoltura, commercio, scuola, chiusi i negozi, i teatri i cinema, i ritrovi notturni, le televisioni spente... il blocco era totale... sembra un momento epocale dove si avvicinava la trasformazione della società ed il socialismo...

Dopo lo sciopero generale furono firmati uno dopo l'altro i contratti nazionali con tutte le richieste che erano state effettuate... ma le lotte non si fermavano continuavano ogni giorno per sempre nuove rivendicazioni con scioperi a singhiozzo, di mezz'ora sì e mezz'ora no, con autoriduzione dei tempi di lavoro e dei carichi di lavoro, con picchettaggi, ecc...

Arrivò anche il 12 dicembre del 69. Ci furono le bombe della Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano, con 12 morti, ed altre bombe a Roma messe dai servizi segreti di Stato (SID) in combutta con la CIA americana e con i fascisti Italiani come mano d'opera asservita. Quelle bombe furono messe per fermare il grande movimento di lotta operaio e studentesco... cercarono di incolpare la sinistra e fare credere al popolo che le lotte in atto anziché portare più diritti e giustizia sociale avrebbero portato alla rovina l'Italia e quindi che andava represso ogni movimento di rivolta sociale..

Il governo dell'epoca, era composto dalla DC e partiti minori come il PRI PSDI, ed in quel contesto la borghesia rappresentata dai poteri forti capitalistici, ed i servizi segreti "devianti" macchinavano in combutta con la CIA USA ed i fascisti locali sul come fermare il movimento di rivolta nato nel 68. .

Per loro il nemico principale da combattere era il Partito Comunista, la CGIL e tutti i movimenti di sinistra che stavano nascendo. Per questo subito dopo gli attentati dal 12 dicembre 69, decisero di fare ricadere la colpa su alcuni movimenti di sinistra con particolare riferimento agli Anarchici. Per questi motivi, prima Suicidarono Pinelli e dopo Misero in galera Valpreda.

Solo dopo 30 anni è emersa la verità, ma purtroppo come avverrà anche per altre stragi e vicende oscure della storia d'Italia: Gladio, Ustica, Bierre, Italicus, Moro, Bologna, Brescia, ecc... sia i fascisti di Ordine Nuovo che avevano messo la bomba, sia i loro mandanti, sono ancora liberi ed impuniti. C'era una cultura nuova in me ed in tanti come me. L'impegno sindacale e politico, pubblico e collettivo, mi prendeva tutto, perché il progetto collettivo di cambiamento della società capitalista, era prioritario anche rispetto al proprio personale ed alle questioni familiari.

Nel 1969 e nei successivi anni 70, tutto si faceva in considerazione del fatto che la società capitalista doveva cambiare attraverso trasformazioni economiche, sociali, strutturali, culturali e di potere, per definire un nuovo mondo senza più sfruttati né sfruttatori, un nuovo sistema socialista alternativo a quello capitalista.

LA POLITICA RIVENDICATIVA ERA SEMPRE AL PRIMO POSTO :

Così anche gli anni 70 successivi furono segnati da un gran movimento: si scioperava per ottenere il rinnovo del contratto nazionale, finita la lotta per il contratto, si scioperava per miglioramenti aziendali, trovato l'accordo aziendale si scioperava per le riforme sociali e di "struttura" come si diceva allora. Scioperavano anche gli studenti, scioperavano gli infermieri, le ferrovie, la scuola, tutte le categorie del privato e del pubblico ... scioperavano anche i reclusi e scioperavano perfino i soldati ed i secondini...

L'Italia era in conflitto permanente, e si rafforzava l'idea che bisognava cambiare con lo slogan: e ora... e ora... potere a chi lavora!

Militavo nel PCI, ma nelle analisi sulla situazione politica ed i compiti del Sindacato e del Partito, pur mantenendo sempre un grande senso di responsabilità, non ho mai accettato l'idea del "centralismo democratico" vissuto in modo "obbediente". Cioè l'idea che si può discutere anche dissentire, ma dopo bisognava sempre adeguarci alle decisioni del partito, che in teoria venivano sancite dai Congressi, ma in realtà, generalmente, venivano prese da un ristretto Gruppo Dirigente a livello Nazionale.

Per questo condividevo i motivi politici che stavano alle fondamenta della scissione del Gruppo del Manifesto dal PCI, anche se non ne condividevo la scissione, considerandola un indebolimento del Partito, proprio quando si trovava su una strada ascendente. Pensavo che comunque la battaglia sulla "linea" strategica del Partito, i Compagni della sinistra del PCI dovevano farla all'interno del Partito, come aveva deciso anche il Compagno Pietro Ingrao.

Il 1971, fu un anno di grande lotte: per la cassa Integrazione guadagni nei periodi di sospensione dal lavoro; quattro settimane di ferie; l'abolizione dell'apprendistato; l'inquadramento unico tra operai ed impiegati; le 150 ore per il diritto allo studio; la copertura della contingenza sul recupero del costo della vita al 80%, la tutela e prevenzione nei luoghi di lavoro con lo slogan "la salute non si vende". Con queste richieste, assieme al proseguo della contrattazione aziendale ed al riconoscimento del Consiglio di fabbrica che oramai con lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori era stato recepito, diventando di "massa", i rapporti di forza nei luoghi di lavoro, cambiavano completamente dal capitale verso il lavoro ed i lavoratori facendo crescere una forza nuova contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ci volsero circa tre anni per ottenere tutto ciò che chiedevamo, ma alla fine del 1974, i lavoratori Italiani avevano "alzato la testa", ottenendo conquiste importanti ma soprattutto la dignità. Nessun padrone poteva più offendere impunemente chi lavorava, come era successo a mia madre, o dire: fai quello che ti "chiedo" oppure ti licenzio! Sicuramente potevamo

dire che i lavoratori italiani erano all'avanguardia rispetto anche ad altri Paesi Europei.

Ma la battaglia per il "cambiamento" si basava sulla conflittualità permanente quindi non finiva mai. Assieme alle conquiste dei Contratti Nazionali di Lavoro, a quelle sociali, ai nuovi diritti nei luoghi di lavoro, dovevamo sviluppare anche la contrattazione aziendale per cercare di indirizzare la qualità dello sviluppo nonché le sue ricadute nel territorio, in termini occupazionali e di qualità della vita, di qualità dello sviluppo economico e produttivo. L'obiettivo era quello di passare dalla fabbrica alla società e di creare le condizioni affinché ci fosse stato anche un cambiamento profondo politico nel governo del Paese, con la Sinistra al governo in alternativa alla Democrazia Cristiana ed al suo sistema di potere.

Ma nel Paese vi erano forze molto ostili al cambiamento politico e sociale che facevano capo al potere economico, militare, giuridico, politico, ed agli USA. Essi manovravano i servizi segreti, che a loro volta si inserivano all'interno dei gruppi sovversivi ed eversivi per tentare di rovesciare il regime democratico anche tramite un Colpo di Stato reazionario.

La "strategia della Tensione" andava avanti da Piazza Fontana nel 1969 ed aveva provocato diverse stragi. Inoltre, sia come risposta alle stragi di Stato, che come valutazione politica errata della realtà del Paese, si sviluppò il terrorismo di "sinistra" con particolare riferimento alle Brigate Rosse e della destra soprattutto di Ordine Nuovo, spesso manovrate dai servizi segreti.

Dopo l'ennesima strage provocata dalle bombe sul treno Italicus ci fu un periodo, dove nelle manifestazioni, migliaia di persone gridavano slogan: "ne con lo Stato ne con le Brigate Rosse". L'equidistanza, era sicuramente funzionale alle Brigate Rosse ma era la realtà.

Nel nostro Paese, il ricorso alla violenza di Stato unitamente al terrorismo nero eversivo, diventava sempre più abbondante, generando una forte risposta di massa, ma una parte minoritaria di compagni che militavano a sinistra soprattutto in quella extraparlamentare, ma anche nel PCI, scelse la via della clandestinità e del terrorismo.

La cultura e la pratica terroristica delle Brigate Rosse riempivano le prime pagine dei giornali, ma anche i morti ed i feriti innocenti delle stragi fasciste.

Furono molti i militanti della Sinistra Extraparlamentare, che si prefiggevano di dare uno sbocco rivoluzionario alle lotte ed alla realtà del Paese.

Dopo il colpo di Stato in Cile dell'11 settembre 1973 e la scelta strategica del PCI di perseguire la linea del "Compromesso Storco con la DC" nonché lo scioglimento di Lotta Continua avvenuta verso la fine del '75, i vuoti lasciati, furono coperti dal Movimento del 1977, dai Collettivi di Autonomia Operaia. Una Federazione di Gruppi di Base che a quel tempo erano noti per il facile ricorso alla violenza come mezzo di lotta politica.

Ma il movimento del '77 a differenza di del 68/69 a mio parere, distruggeva i sogni di cambiamento strutturali del sistema capitalistico finendo per battersi al fine di volere tutto e subito, senza più porsi il problema del come si lavora, con quanti si lavora, per cosa si lavora, con quale sviluppo con quale progetto di società...

Per un certo periodo il Sindacato continuava a rivendicare normative contrattuali di potere dei CDF, al fine di contrattare gli investimenti per uno sviluppo qualificato, l'occupazione e l'organizzazione del lavoro e gli sbocchi nella società... Ma partire dalla svolta dell'EUR del 1978, anche le OO:SS: iniziarono a indietreggiare dando la possibilità di rivincite e di rimessa in discussione da parte dei padroni di alcune conquiste fatte in precedenza dai lavoratori... con l'inizio delle rivincite padronali. Credo che già a partire dal '77, sia nata quella cultura che porterà progressivamente negli anni 80/90 da una parte al riflusso "edonistico individualista" e dall'altra alla guerra di classe dall'alto che si svilupperà dopo la sconfitta alla FIAT nell'ottobre del 1980, con grandi processi di

ristrutturazione aziendale di delocalizzazioni... e con le politiche di destra che andavano a svilupparsi nel Mondo con la Thatcher in Gran Bretagna e con Regan negli USA.

Anche i gruppi Dirigenti Sindacali iniziarono gradualmente a sposare l'ideologia della competitività del libero mercato, praticando la "politica dello scambio": ad ogni rinnovo contrattuale, i datori di lavoro davano qualche cosa rispetto alle nostre richieste ma in cambio chiedevano ed ottenevano di rimettere in discussione vecchie conquiste fatte negli anni 70.... Inoltre la classe Dirigente Sindacale proveniente dalle lotte degli anni 70, comincia a segnare stanchezza... ed a mettere al centro non più il progetto collettivo ma prima di tutto i propri interessi individuali e carrieristici... e la guerra di classe l'hanno vinta i padroni "asfaltando la resistenza operaia" e la capacità di lottare per un vero cambiamento.

Non basta imparare a sognare per essere liberi ... bisogna conoscere, partecipare ed esercitare un impegno per trasformare la realtà senza subirla....

Umberto Franchi

Lo scritto sopra riportato è tratto dal mio libro "La Vita e il Sogno"

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3347

[Il taglio dei parlamentari: una minaccia per la rappresentanza \(di Tomaso Montanari, Francesco Pallante\)](#)

Perché siamo contro l'ennesima riforma costituzionale, quella del "taglio dei parlamentari"? Perché darebbe una spallata a quella democrazia rappresentativa e partecipativa che abbiamo un disperato bisogno di ricostruire (si veda [Livio Pepino, *Elogio del sistema proporzionale*](#)). Perché comprimerebbe ancora la voce delle minoranze (si veda [Francesco Montorio, *Ridurre i parlamentari? No, grazie*](#)). Perché, come ha ricordato con forza [Alessandra Algostino](#), «la riduzione del numero dei parlamentari è, dunque, un tassello di una trasformazione della forma di Stato in senso autoritario, tendente ad espellere e a privare di agibilità politica, quando non a punire (il riferimento è ai decreti sicurezza), il dissenso».

Colpendo la rappresentanza parlamentare, questa riforma colpisce al cuore il sistema costituzionale. Rappresentare significa, letteralmente, rendere presente: rap-present-are. Dalle pitture di animali nelle grotte preistoriche alle statue degli dei classici, dalle icone bizantine ai ritratti dei re dell'antico regime: è da millenni che riconosciamo alle immagini la capacità di esercitare sul piano taumaturgico, magico, simbolico, politico i pieni poteri dei prototipi, reali o astratti, che rappresentano.

Ma chi rappresenta il Parlamento, a chi appartiene il potere che trasmigra in esso proprio come accadeva per quegli antichi idoli? È un soggetto che non può farlo da sé, la cui presenza è tuttavia essenziale per il sistema politico-istituzionale. Parliamo del popolo, entità presupposta, immaginata, ipotizzata, richiamata, evocata da tutti, ma da nessuno concretamente conoscibile perché concetto astratto.

Popolo è l'insieme dei cittadini: coloro ai quali si applicano le regole che attribuiscono la cittadinanza. Si può avere contezza dei singoli suoi componenti, ciascuno di per sé considerato, non del loro insieme. Eppure, è proprio al loro insieme che la Costituzione (art. 1, comma 2) attribuisce il potere fondamentale, quello che fa dello Stato ciò che è: la sovranità, il potere che non riconosce altri poteri superiori a sé. Si comprende, di conseguenza, il peso decisivo della rappresentanza: il supremo potere costituzionale è attribuito a un'astrazione, che solo la rappresentanza può concretizzare.

Rendere presente il popolo è compito del Parlamento. Discendono da qui tutti gli altri suoi poteri, che gli consentono di esercitare un ruolo-guida nella determinazione dell'indirizzo politico. Il Parlamento fu collocato dai costituenti al centro del sistema proprio perché è in Parlamento, attraverso i partiti, che il popolo cessa di essere un'astrazione e si concretizza.

Com'è evidente, stiamo parlando di un artificio: che può funzionare più o

meno bene. Ha ben operato nella prima fase della storia repubblicana, e in particolare tra l'inizio degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta: non a caso, gli anni in cui vennero approvate riforme capaci di rendere più giusta la società italiana. Ha, progressivamente, operato sempre peggio nei decenni successivi: punto di svolta, la trasformazione della legge elettorale da proporzionale in maggioritaria (1993), che ha alterato la costruzione della rappresentanza attribuendo la maggioranza nel parlamento a chi è minoranza nella società. La retorica sulla cosiddetta governabilità ha inquinato la riflessione in argomento, offuscando un profilo un tempo evidente e oramai controintuitivo: che le istituzioni costituzionali funzionano bene non se il governo può agire a briglie sciolte, bensì se il parlamento è realmente rappresentativo. Ed è quindi davvero capace di intercettare le istanze sociali profonde e rielaborarle in progetti politici durevoli e di ampio respiro.

È per questo che i costituenti avevano dedicato grande attenzione alla costruzione della rappresentanza, elaborando un meccanismo capace, almeno in potenza, di riprodurre in modo adeguatamente preciso le complessità della società italiana. Pur avendo uguali funzioni, Camera e Senato differivano notevolmente l'una dall'altro: per la durata (cinque e sei anni), per la base territoriale (nazionale e regionale), per l'elettorato attivo (18 e 25 anni), per l'elettorato passivo (25 e 40 anni). Stava a cuore la democrazia: non la "governabilità".

L'attenzione per la rappresentanza spiega anche la scelta originaria sul numero dei parlamentari, stabilito non in modo fisso – come poi sancì la riforma costituzionale del 1963, che portò i deputati a 630 e i senatori a 315 – ma in rapporto alla popolazione: un deputato ogni 80mila abitanti e un senatore ogni 200mila abitanti. Un sistema che prevedeva, dunque, l'incremento dei parlamentari all'incremento della popolazione affinché rimanesse inalterata la capacità rappresentativa. Se fosse stato tenuto fermo, oggi avremmo, all'incirca, 750 deputati e 300 senatori: un totale superiore a quello attuale.

Chi oggi considera la riduzione del numero dei parlamentari una priorità, motivandola con i risparmi (gonfiati) che ne deriverebbero, sembra ignorare la centralità della rappresentanza. Riducendo i parlamentari a una voce di costo, anziché favorire l'identificazione tra eletti ed elettori – fine ultimo della rappresentanza – ne acuisce la contrapposizione, in tal modo svilendo ulteriormente la funzione rappresentativa e, con essa, la centralità del parlamento, e dunque del popolo, nel sistema costituzionale. Così, chi diceva di voler costruire più democrazia, si trova invece a rafforzare l'oligarchia: paradosso involontario o boicottaggio intenzionale?

Post scriptum

Interloquendo con una versione più breve di questo articolo, uscita su *Il Manifesto* sabato 5 ottobre, Marco Bascetta (*Governanti e governati, lo scarto necessario, Il Manifesto*, 6 ottobre) ha sostenuto che prefigurare un Parlamento pienamente rappresentativo, capace di realizzare «l'identificazione tra eletti ed elettori», sarebbe idea «gravida di pericoli».

Siamo un Paese in cui la metà degli aventi diritto non vota, in cui la sfiducia nei partiti politici e nella classe politica in generale è elevatissima, in cui i populismi dilagano attraverso e oltre le stesse forze politiche populiste – oramai scimmiettate crozzianamente da partiti "tradizionali" che all'«uno vale uno» replicano «tu vali tu», per non dire dell'inseguimento sui temi politici più scottanti come l'immigrazione o (appunto) l'antiparlamentarismo: ebbene, in una situazione del genere auspicare la ricomposizione tra rappresentanza e rappresentatività, di modo che i rappresentanti siano realmente rappresentativi dei rappresentati (Mortati), è davvero cosa «gravida di pericoli»?

La trasformazione in senso maggioritario della legge elettorale (trasformazione, peraltro, preceduta e sostenuta dal referendum popolare: particolare tutt'altro che secondario) ha prodotto sul sistema democratico costituzionale effetti analoghi a quelli dello schianto di un meteorite sul pianeta terra. Forme di vita politica sino a quel momento dominanti, benché già in crisi, sono scomparse e altre hanno preso il loro posto. Producendo un ribaltamento a tutt'oggi misconosciuto nel dibattito su questi temi, è stata sancita come *normale* la circostanza che, in un sistema

parlamentare, le elezioni servissero a decidere i governi e che, in un sistema democratico, a governare fosse una minoranza politica. Dalla Legislatura iniziata nel 1994 a quella iniziata nel 2013, siamo sempre stati governati da minoranze politiche, trasformate dalla formula (magica?) elettorale in maggioranze parlamentari. Una cosa è divenuta il suo opposto. Come nel famoso quadro di Magritte, ci siamo lasciati convincere dalla scritta apposta a negazione dell'immagine: «questa non è una minoranza». Se a ciò aggiungiamo che dalla Legislatura iniziata nel 2006 sino a quella iniziata nel 2013 (per un totale, dunque, di dodici anni di vita parlamentare!) la rappresentanza è stata costruita attraverso una legge elettorale poi dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale (senza, peraltro, avere il coraggio di sancire, conseguentemente, che nel 2013 la convalida degli eletti avvenisse applicando gli effetti della sentenza), si comprende sino a che punto sia giunto in Italia lo scollamento tra rappresentanti e rappresentati, tra eletti ed elettori.

È una crisi ormai anche culturale: tanto che quasi tutti (anche Marco Bascetta in risposta al nostro articolo) leggono «governanti» dove è scritto «rappresentanti»: la riduzione della democrazia a una sorta di teologia del governo ci rende ormai incapaci di capire l'importanza cruciale della rappresentazione parlamentare: che è un fine in sé, non un gradino verso la costruzione del governo.

Attribuire il necessario risalto a quanto sopra significa cadere nella visione, tipica dei populistici, per cui il popolo si esaurisce nel leader che lo incarna? Difficile seguire l'avvitamento logico che potrebbe indurre qualcuno a ritenerlo (o – il che è lo stesso – ad attribuirlo a chi scrive). L'idea secondo la quale il popolo vota una volta ogni cinque anni e nel mezzo «non rompe le palle» (Salvini *docet*) è tipica della visione maggioritarista della democrazia. Una concezione per la quale la democrazia non è discussione, confronto, scontro: ma, decisione basata sulla mera prevalenza matematica di una posizione sulle altre. «Parlate pure, sfogatevi: tanto alla fine ci contiamo e noi siamo di più»: quante volte lo si è sentito ripetere in questi anni dagli scranni della maggioranza (ora di centrodestra, ora di centrosinistra) rivolgendosi alle opposizioni parlamentari? Una logica – si badi bene – perfettamente sovrapponibile a quella propria della democrazia diretta, in cui, alla fin fine, quel che rileva è contare le mani alzate o i *click* (è indifferente) dei fautori delle diverse opzioni in gioco: «ci conteremo sulla piattaforma Rousseau e vedremo se prevarranno i Sì o i No». La democrazia maggioritaria è, al pari della democrazia diretta, una «democrazia del monosillabo» (Alfonso Di Giovine).

Quel di cui abbiamo, invece, disperato bisogno è di una «democrazia del discorso», che sappia argomentare, discutere, convincere: anche qui, un atteggiamento da tradurre in tensione ideale, che non sempre sarà effettivamente realizzabile, ma che sempre dovrebbe stagliarsi sullo sfondo. Un atteggiamento generale: da rendersi intra – e inter – partitico, perché la rappresentanza sia una pratica che, ciascuna forza politica per sé e tutte le forze politiche nelle loro interazioni, viene costruita quotidianamente. Il che non escluse affatto – al contrario: implica – il possibile scollamento tra eletti ed elettori, in una dinamica politica sempre viva, che accompagna e influenza costantemente la Legislatura nel suo svilupparsi, e non si accende e si spegne, come con un interruttore, a scadenze prefissate. Naturalmente – e qui parliamo per esperienza personale – potrà esserci chi, nel contingente, non trova nelle forze politiche presenti in Parlamento interlocutori politicamente credibili. E che dunque vive su di sé lo scollamento che può venirsi a produrre tra eletti ed elettori. Ciò non toglie, tuttavia, che se si accettano le regole del gioco democratico, l'aspirazione rimanga quella rivolta alla costruzione di ciò che oggi manca: una rappresentanza, vale a dire, che aspiri a interloquire con tutti, anche con quella metà del corpo elettorale che oramai non vota più.

Ridurre il numero dei parlamentari, in quest'ottica, è il vero pericolo: perché rende l'articolazione parlamentare inevitabilmente – anche questa è matematica – meno capace di cogliere ed esprimere posizioni poco sostenute ma non per forza meno interessanti e meritevoli di ricevere voce pubblica. Occorre ribadirlo? Si tratta di un'aspirazione, che non è detto

trovi realizzazione. Ma è così per tutte le istituzioni: si costruiscono modelli teorici che spetta poi agli uomini tradurre in pratica. Ci possono riuscire più o meno bene. Ma non c'è dubbio che, se si parte dal modello sbagliato, il risultato non potrà che essere negativo.

fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/controcanto/2019/10/06/il-taglio-dei-parlamentari-una-minaccia-per-la-rappresentanza/>

Prospettiva di genere

La violenza invisibile (di Lea Melandri)

La violenza manifesta -maltrattamenti, stupri, omicidi, persecuzione psicologica – sta uscendo sia pure lentamente dalla cronaca nera per approdare, in qualche rara trasmissione televisiva, al dibattito culturale e politico. Più resistente a lasciarsi stanare è la roccaforte del potere maschile: **la neutralità**, quella che il femminismo nella sua fase più radicale e creativa, all'inizio degli anni Settanta, ha definito “la violenza invisibile”.

“Neutri”, per la nostra come per le altre civiltà, sono gli aspetti dell'umano considerati liberi dall'appartenenza a un corpo, a un sesso, a limiti biologici e psichici. Tali sono, in particolare, il pensiero, il carattere e la volontà morale. Su questa “trascendenza” si è retta finora la loro superiorità e perfezione, ma anche la loro invisibilità come attributi che gli uomini hanno riservato soltanto a se stessi. Per una di quelle felici astuzie con cui la storia rivela i suoi inganni, è dai teorici del sessismo che viene una parola di verità su quello che è stato finora **il rapporto tra i sessi**. “Si può ben pretendere – scrive Otto Weininger in *Sesso e carattere* (1903)- l'equiparazione giuridica dell'uomo e della donna senza perciò credere nella loro eguaglianza morale e intellettuale. Semmai si può rifiutare tutta la barbarie del sesso maschile contro quello femminile senza contraddizione e senza contemporaneamente disconoscere la loro contrapposizione cosmica immensa e senza negare la differenza delle loro nature”.

Dovrebbe destare qualche sospetto il fatto che a una crescente femminizzazione dello spazio pubblico faccia riscontro un pervicace, consapevole **silenzio** dei media, degli intellettuali e dei politici – salvo rare eccezioni – sull'inedita intelligenza critica prodotta, nell'arco di quasi mezzo secolo, da parte di donne capaci di **pensare diversamente la politica, l'organizzazione del lavoro, la divisione tra privato e pubblico, il rapporto con la natura e la convivenza tra diversi**.

Come può non venire il sospetto che la maschera della neutralità celi la più insidiosa delle violenze simboliche: la convinzione che le donne non abbiano un “Io”? **Tra le tante separazioni su cui si è costruito il dominio maschile, l'opposizione individuo-genere è quello che permette tutt'ora di considerare le donne alla stregua di un gruppo sociale omogeneo, e l'uomo l'essere che nella sua particolarità e universalità sfugge a qualsiasi appartenenza.**

La virilità è presente in tutte le forme del pensiero e del potere, ma sembra impossibile per gli uomini nominarla come tale senza vedere restringersi con allarme l'orizzonte della loro storia dentro i confini di una parziale componente della specie umana, quali essi sono. Se non si percepissero ancora oggi come “naturali” portatori di una parola universale e designati per questo al governo del mondo, forse comincerebbero a trovare **ridicole le loro foto istituzionali “con signore”** – poche e distinguibili solo per il diverso abbigliamento -, consumate le loro contese guerresche, sempre meno credibile il tentativo di spostare sugli esemplari più fragili o più sfortunati del loro sesso la condanna del maschilismo.

Quanto pesa sulla subalternità affettiva e intellettuale delle donne dover cercare quotidianamente conferma della loro esistenza e del loro valore in quella che è stata per secoli **la misura unica** dell'umano perfetto?

fonte: Comune-info - <http://comune-info.net/>

link: <https://comune-info.net/la-violenza-invisibile/>